

Le accuse dei «pentiti» a Lillo Spatafora «Così e' finito al fianco di Provenzano»

PALERMO. Giovanni Brusca lo definiva «una cosa inutile, un chiacchierone che si vanta... Lo conosco da una vita». Liborio, detto Lillo Spatafora veniva citato nelle intercettazioni delle telefonate tra Brusca e Vito Vitale, dieci anni fa, prima che il boss di San Giuseppe Iato venisse catturato. Da allora, affermano gli inquirenti e gli investigatori nei loro rapporti, Spatafora di strada ne ha fatta, all'interno di Cosa Nostra. È assunto al rango di fedele collaboratore di Bernardo Provenzano, al punto da poter chiedere al superboss – attraverso il nipote di Totò Riina, Francesco Grizzaffi - l'autorizzazione a «levarsi di torno», a uccidere un concorrente scomodo.

Ma non solo. Dalle carte utilizzate dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Michele Prestipino e Marzia Sabella emergono una serie di dichiarazioni di pentiti che hanno trovato conferma nei tempi, nelle intercettazioni telefoniche e ambientali, nelle indagini che hanno

portato alla cattura di Bernardo Provenzano; nell'analisi dei pizzini ritrovati nel covo di contrada Montagna dei Cavalli. In uno di questi, un medico offre i propri servizi a Provenzano: secondo l'accusa si tratta del fratello di Liborio-Lillo, Salvatore Spatafora, oggi indagato. Per discutere di queste inchieste che coinvolgono camici bianchi in fatti di mafia (è in carcere da luglio pure il primario Giovanni Mercadante) il presidente dell'Ordine dei medici, Toti Amato, chiederà un incontro ai pm: «C'è il segreto professionale – dice Amato – ma i medici devono rispettare le regole come tutti».

Ieri mattina Liborio Spatafora e Francesco Grizzaffi, arrestati giovedì con le accuse di mafia e (il nipote di Riina) anche di estorsione, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere di fronte al gip Antonella Consiglio. Spatafora è assistito dagli avvocati Antonio Di Lorenzo e Onofrio Barbaria, Grizzaffi da Ninni Réina, ieri sostituito da Maria Bonetti.

Adesso i prossimi passaggi dell'inchiesta saranno le analisi e i confronti tra la macchina da scrivere sequestrata nello studio del medico e il pizzino contenente i consigli clinici allo «Zio». Ma i carabinieri del Nucleo operativo è la Squadra mobile hanno pure sequestrato carte a casa di Francesco Grizzaffi e denaro -11 mila euro - dal fratello Giovanni, indagato. Il sospetto, da verificare, è che i Grizzaffi tenessero la contabilità del pizzo: Liborio Spatafora conosceva e frequentava tutto l'entourage più recente di Bernardo Provenzano: dai rapporti dei carabinieri emergono legami di parentela, di amicizia, l'aver fatto da testimoni di nozze. E i nomi fatti da Brusca sei, sette anni fa è poi riscontrati dai carabinieri attraverso le loro osservazioni, sono sempre gli stessi: Calogero e Rosario Lo Bue, Bernardo Riina; il pastore Giovanni Marino, cioè gli uomini che portavano pizzini, vettovaglie e biancheria pulita al superboss.

Dagli archivi viene fuori un episodio che aveva riguardato, il 13 maggio 1976, un giovanissimo Giovanni Brusca, controllato., all'una di notte, mentre era in compagnia di Giuseppe Miceli; a Corleone. I due spiegano di essere stati da Liborio Spatafora e di essere poi andati da Giovanni Grizzaffi: gli inquirenti poi misero in relazione quella visita con un omicidio avvenuto il 4 giugno successivo. La vittima, Rosario Cortimiglia, era fratello di Vincenzo, a sua volta ucciso perché legato al boss Michele Navarra, assassinato nel 1961. Francesco Spatafora, padre da Liborio e Salvatore, vide Cortimiglia ferito a morte, con uno dei killer, ma disse di non essere in grado di riconoscere il sicario.

«Ruba verso là. Niente, chiacchiere di quelle potenti», diceva Brusca al telefono a Vito Vitale, boss di Partinico, a proposito di «Lillo», specificando che «ha un fratello dottore». Anni fa pure l'altro pentito Giuseppe Maniscalco parlava di terreni che Spatafora si sarebbe intestato per i corleonesi, mentre Giuseppe La Rosa raccontava della compravendita da un terreno, per la quale Totò Riina pretese 400 milioni per sé e altrettanti per la famiglia: da Spatafora andarono in delegazione lo stesso pentito, Balduccio Di Maggio, Gianni Simonetta e Giovanni Grizzaffi e lo “autorizzarono” a vendere. E poi i soldi furono consegnati al boss. Nell'indagine anche intercettazioni ambientali di conversazioni tra presunti mafiosi e tra il boss di Roccamena, Bartolomeo Cascio (riarrestato il 7 gennaio, assieme al sindaco del paese, Salvatore Gambino), e un imprenditore di Campo-rea, Vito Saladino. In gioco c'era un affare, la realizzazione di un bacino artificiale nella zona di Cascio, é Saladino si era lamentato col boss di avere subito un'intimidazione: determinante, per risolvere la questione, (intervento di Liborio Spatafora. «Ho parlato con Spatafora, con Lillo... Dice: "Ora mi metto in contatto io con loro... Se hanno fretta e cose. E chiamano”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS